

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trionfo di Indira  
Avrà oltre  
il 66% dei seggi

E' ormai certo che il partito di Indira Gandhi, il «Congresso I» disporrà nel parlamento indiano di una maggioranza schiacciante. NELLA FOTO: Indira con il figlio Sanjay. IN ULTIMA



Tre uomini della PS barbaramente trucidati in un agguato delle «Brigate rosse»

## Strage anche a Milano: si spara sulla Repubblica

### Non basta più deplorare, la sola risposta è politica governo di unità con un serio programma rinnovatore

La trappola alle 8,40 in una zona delle piccole fabbriche - I tre poliziotti non hanno avuto neppure il tempo di difendersi - Erano in borghese e stavano iniziando un servizio di pattugliamento - Immediata reazione: migliaia in corteo a Milano - I sindacati chiamano i lavoratori alla mobilitazione

### Berlinguer

#### Non si può più attendere

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione sulla situazione politica:

Il nostro paese è stato ancora una volta colpito e sconvolto da fatti atroci: l'assassinio a Palermo del presidente della giunta regionale siciliana Mattarella e quello, a Milano, del vice brigadiere Santoro, dell'appuntato Cestari e dell'agente Tatulli. Questo attacco che, nonostante i colpi inferti alle organizzazioni eversive e terroristiche, continua sanguinoso alla concezione civica, alle istituzioni democratiche, alle prospettive di rinnovamento dell'Italia, tanto più deve oggi allarmare perché, nello stesso tempo, vengono aggravandosi le condizioni dell'economia e le tensioni sociali e perché anche in campo internazionale aumentano ogni giorno manifestazioni di deterioramento nei rapporti tra gli stati che mettono in pericolo la politica di distensione e la pace stessa.

E' da questo drammatico e minaccioso corso delle cose che emerge sempre più la necessità di creare una effettiva solidarietà delle forze popolari e democratiche, che trovi espressione in un serio programma di salvezza, di rinascita e di pace, e in un governo di unità.

Si tratta di un'esigenza nazionale, e i comunisti sono pronti ad assumersi in pieno, per questo fine, le loro responsabilità. Sempre più urgente è, però, che gli altri partiti democratici, e in primo luogo la DC, avvertono il dovere di fare uscire finalmente il paese dall'instabilità politica, che è la causa prima dei suoi mali, dando vita ad una direzione politica autorevole e unitaria. Nello stesso tempo i comunisti ritengono che l'attuale ministero e il Parlamento devono, comunque, far fronte nell'immediato, con il massimo impegno e senso di responsabilità, ai problemi che sono acutamente aperti e che occorre affrontare in questi giorni.

E' indispensabile la rapida approvazione delle nuove norme legislative contro il terrorismo; e l'adozione da parte del governo di ogni altra misura organizzativa volta a dare il massimo di efficienza alla azione dei corpi di polizia, dei servizi di sicurezza e della magistratura. Urge anche un'iniziativa internazionale dell'Italia e della Comunità europea per contribuire ad attenuare tensioni e contrapposizioni, e per creare un clima propizio a negoziati che consentano di risolvere pacificamente le controversie in atto e di giungere a misure di riduzione degli armamenti.

Anche nel campo economico non sono ulteriormente prorogabili provvedimenti per far fronte all'attuale situazione, per ciò che riguarda il processo inflattivo, la crisi energetica, i problemi dell'occupazione. Voglio aggiungere che per superare questo stato di emergenza e risolvere questi problemi immediati, è tassativo che il Parlamento lavori con intensità e con rapidità, ponendo fine a forme sempre più gravi di ostruzionismo, che mirano a paralizzare completamente le funzioni delle Camere, e a manifestazioni deplorevoli di assenteismo. Le organizzazioni e i militanti comunisti si facciano promotori del più ampio dibattito tra i cittadini; diano impulso e sostegno alle iniziative e alle battaglie necessarie per la distensione e il disarmo, per la sicurezza democratica e la libertà, per lo sviluppo e la giustizia sociale; si impegnino a fondo per affermare l'esigenza di una nuova direzione politica dell'Italia.



MILANO — I corpi dei tre poliziotti crivellati di colpi nell'interno dell'auto

### I funerali a Palermo di Piersanti Mattarella

## L'omaggio di una folla immensa

Presenti Pertini, il presidente della Cort e Costituzionale, Zaccagnini, i segretari confederali, Ingrao, Macaluso, Occhetto - Il card. Pappalardo: «impossibile attribuire il delitto alla sola matrice mafiosa, ci sono altre forze occulte»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Scroscia un lungo applauso e si propaga per le navate della grande cattedrale arabo-normanna: alle 11 in punto il feretro di Piersanti Mattarella — portato a spalla dai collaboratori più intimi — entra in chiesa. Subito dietro c'è Pertini. Segue, a testa china, Pietro Ingrao. I chierici spargono già nel transepto, dietro l'altare maggiore, vapori di incenso in mezzo a una marea di folla.

E l'orazione si ripeterà ad ondate per tre volte successive anche più tardi: quando — concluse queste solenni esequie di popolo e di Stato — la bara di legno dorata da un lunghissimo serpente di

gente: uscire in strada con il sole che illumina i merletti della cattedrale; far lentamente altri 500 metri, mentre i 30 mila venuti da tutta Palermo e dalla Sicilia cercano — molti di corsa, e per vie secondarie — un posto vicino al palco dirimpetto a palazzo d'Orleans, la sede della presidenza della Regione, nella piazza Indipendenza, dove dilagano i gonfoloni di 400 comuni, le insegne rosse e bianche abbrunate, ancora una volta affiancate. In chiesa, l'omelia del cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, aveva preso quasi subito il taglio di un intervento accorato, severo, quasi quello di una «autorità civile», che invita alla mobilitazione non solo individuale e di coscienza, ma

alla ripresa — aveva detto — «di un'alta tensione morale, cui tutto il popolo va esortato, se vogliamo uscire da queste ore tristi». Più tardi, in piazza, la riflessione su questo atroce e barbaro «delitto politico», volto a scoraggiare «l'esercizio stesso dell'impegno civile», ad impaurire, scomparire le «emergenti forze di rinnovamento della società siciliana», la proseguirà, commosso, il presidente della Regione facente funzioni, il socialista Carlo Giuliani. E Zaccagnini, su un palco gremito (alla sua sinistra Ingrao, Macaluso, Occhetto, Parisi, che guidano la delegazione del PCI, dall'altro lato le autorità, il Presidente della Repubblica, il Presidente della Corte costituzionale, Amadei, i

tre segretari dei sindacati Lama, Carniti, Benvenuto, il governo regionale, la rappresentanza delle altre regioni, Elettta Martini, per la Camera, Cerani, per il Senato), poco dopo aver lasciato il braccio di Irma Chiassese, la vedova, dirà con voce rotta di Mattarella «uomo-simbolo»: di un delitto compiuto «in uno dei momenti più delicati e difficili della nostra vita democratica»; e del «criminoso disegno di morte» che si manifesta — aggiunge — anche «con un oscuro intreccio di complicità e di connivenze».

La folla ha segnato con applausi anche i passaggi più difficili, quelli più cribrati, di Vincenzo Vasilè (Segue in ultima pagina)



MILANO — «Sembravano pelardi. Tanti pelardi uno in fila all'altro. Quasi uno scoppietto, come fosse una di quelle cose, i tric-trac, che si usano a Capodanno. Quanti colpi? E chi lo sa. Quindici forse, o venti. O forse di più. Non erano colpi forti, sembravano lontani... No, non lontani, attutiti piuttosto, come ovattati. Chi poteva immaginare... E invece un'operaia è corsa alla finestra e ha gridato: "Cristo, hanno ammazzato della gente". Allora anch'io sono andato alla finestra e ho visto quella macchina arancione piena di fori e un'altra auto bianca ferma lì, vicino alla macchina con i morti, e c'era una donna che gridava... Sono volato giù, davanti alla fabbrica, ho guardato dentro l'auto... Lui l'ho riconosciuto subito. Era lì, sul sedile di dietro, con un buco nella fronte... Era lui, il Cestari, lo conoscevo da dieci anni...»

Ancora sangue, ancora un eccidio del terrorismo: tre poliziotti assassinati, a Milano, dai killer delle Brigate rosse. E' accaduto alle 8,40 in via Schievano, poco lontano dal Naviglio Grande.

L'operaio parla a voce bassissima, senza alzare lo sguardo. Piccolo, magro, con un grande paio di baffi neri, è seduto da solo al grande tavolo del consiglio di fabbrica della Co.Ge.Co. E' pallidissimo e le mani gli tremano leggermente.

Dice e ripete quasi macchinamente quello che ha visto, quello che ha sentito, quello che lui e i suoi compagni hanno fatto dopo quella strage: «rendo, proprio lì, davanti al cancello. Racconta dell'assassinio riunita subito, così, senza neppure il bisogno di convocarla («C'erano tutti — dice — tutti 240, anche il direttore»). Racconta del dolore e della rabbia («tanto che neppure si riusciva a parlare»), e parla del Cestari, del vicebrigadiere che dal '69 seguiva tutti i cortei e tutte le manifestazioni degli operai e degli studenti della zona. «L'ho riconosciuto subito — ripete. — Era un amico. Con lui ormai si discuteva e si scherzava».

Massimo Cavallini (Segue a pagina 5)

Nella foto, i tre poliziotti assassinati (da sinistra) Santoro, Micheli, Tatulli e Antonio Cestari



ROMA — Preoccupate dichiarazioni sono state fatte ieri sera alla Camera dal ministro dell'Interno Rognoni sulle nuove, gravissime imprese terroristiche di Palermo e di Milano. Rispondendo a numerose interrogazioni, e dopo avere fornito una sommaria ricostruzione della dinamica dei due spaventosi attentati, Rognoni ha compiuto una analisi delle novità da essi rivelate, mostrando una consapevolezza

lezza seppur tardiva delle dimensioni nuove che la trama terroristica ha assunto.

IL DELITTO MATTARELLA — Anche il ministro dell'Interno non mostra dubbi sulla dimensione tutta politica dell'assassinio del presidente della Regione siciliana: «per la personalità e le funzioni della vittima» e — con ovvio riferimento agli sviluppi della crisi politica regionale — «per il momento in cui il delitto è stato perpetrato». Cioè mentre Mattarella era impegnato a dare funzionalità ed efficacia agli organismi regionali, sensibile con «era alle esigenze politiche» sociali dei tempi. Ora, la sua scomparsa «toglie forze ed energie preziose a questo rinnovamento».

Certo — ha aggiunto Rognoni —, la paternità del crimine non è ancora precisabile (e anzi «rientra, presa in considerazione ogni possibile ipotesi»); ma se anche ci fosse la mano della mafia, il che non viene escluso, «ogni episodio di violenza esercitato

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)



Rognoni alla Camera  
Una tattica nuova, facile e spietata  
Ricostruita la dinamica dei due tragici attentati - Unità contro il terrorismo

ROMA — Il sindacato di polizia ha deciso una manifestazione nazionale di protesta e di lotta contro il terrorismo, per sabato prossimo. E' stato proclamato a numero di sciopero alla rovescia: tutti i poliziotti sono stati cioè invitati a prolungare di un'ora il proprio turno di servizio. E' un modo — afferma il sindacato — per dimostrare il nostro sdegno verso i crimini del terrorismo, e insieme l'attaccamento alle istituzioni democratiche.

Presentata l'interpellanza comunista  
Oggi la Camera discute la crisi internazionale

Il governo risponderà oggi alla Camera alle interpellanze e interrogazioni sulla situazione internazionale a seguito dell'intervento militare sovietico in Afghanistan. Il gruppo comunista ha presentato sull'argomento la seguente interpellanza (primi firmatari i compagni Tortorella, Pajetta e Alinovi): «I sottoscritti — ribadendo la propria netta rinnovazione per l'intervento militare sovietico nell'Afghanistan che costituisce violazione del principio di indipendenza e di sovranità nazionale, e raccogliendo il preoccupato allarme della pubblica opinione per l'aggravarsi continuo delle tensioni internazionali e dei pericoli che ne conseguono — interpellano il presidente del Consiglio ed il ministro degli Affari esteri per conoscere in quale modo il governo intenda assumere una propria posizione in seno all'alleanza atlantica, di cui l'Italia fa parte, affinché di fronte ai rischi derivanti dall'intervento militare dell'URSS e dalle misure di ritorsione e di massimizzazione dei rapporti internazionali, sensibile con «era alle esigenze politiche» sociali dei tempi. Ora, la sua scomparsa «toglie forze ed energie preziose a questo rinnovamento».

Sono passati 30 anni da quell'inizio del mese di gennaio del 1950, uno dei periodi più tesi, più cupi, più incerti della vita del nostro paese travagliato dalla miseria, dalla disoccupazione, da profondissime disuguaglianze. Nel Mezzogiorno — a Montescaleglio, a Torremaggiore, a Melissa — il movimento per la terra era stato duramente colpito; i contadini poveri e braccianti erano caduti sotto il piombo delle forze dell'ordine. Tra essi anche una donna, Angelina Mauro; come pochi mesi prima, a Molinella, una mondina, Maria Marzotti. La miseria era tanta che i funerali delle vittime di Torremaggiore avvennero su carrette tirate a mano.

La notizia della manifestazione di Modena, dello scontro con la polizia e del massacro (altra parola non c'è) delle sue vittime, rievocò di colpo la tensione politica e sociale al di là del tollerabile e del possibile. Sono convinti che quello fu il momento più cruciale e difficile del dopoguerra. Più delle elezioni del 18 aprile, più della battaglia sul patto Atlantico, più ancora dei moti pur tumultuosi del 14 luglio del 1948 in occasione dell'attentato a Togliatti.

Ricordo molto bene le tese consultazioni di Togliatti con Longo e con Sec-

## Trent'anni fa l'eccidio delle fonderie Orsi Modena 1950: la scelta caparbia della democrazia

di Nilde Iotti

chia, l'incontro con Nenni e la proposta di riunire a Modena l'assemblea dei parlamentari dell'Opposizione, e, alla sera di quella stessa tragica giornata del 9, l'incontro con Di Vittorio, un Di Vittorio triste, quasi offeso e preoccupato. Disse con molta franchezza che non si poteva neppure pensare ad uno sciopero generale perché il paese, in particolare il Sud, non avrebbe risposto in modo adeguato. Voglio ricordare il prezzo che aveva allora una giornata di sciopero: essa significava per la maggior parte dei lavoratori il rischio di essere colpiti dal padrone e ricacciati nella schiera sterminata dei senza

lavoro. E in Italia, allora, c'erano due milioni di disoccupati. Di Vittorio si era invece orientato ad uno sciopero di tutta l'Emilia, ivi compreso il comparto ferroviario di Bologna. Ma non era tranquillo. Le esperienze avvenute in occasione degli eccidi precedenti lo rendevano inquieto.

Partii anch'io, la stessa sera del 9, lettrice di un messaggio di Togliatti a Roasio, allora segretario regionale dell'Emilia, con addosso tristezza e inquietudine. Sembrava che anche il clima si adeguasse all'asprezza di quei giorni: le strade nel nord erano ghiacciate e una nebbia grigia, compatta, quasi co-

dalle saracinesche, pertanto abbassate, delle sole panetterie.

La risposta c'era, dunque, ed era profonda, indignata, spontanea. Ancora più forte, il giorno undici, fu a Modena. Solenne, carica di significato politico, oserei dire ultimativa, fu la assemblea dei parlamentari della Opposizione, gremiti nella sala del Consiglio comunale. Ma superiori a tutto e indimenticabili furono i funerali delle vittime. Trecentomila persone in una città che ne contava allora poco più di cento. Con una carica che era insieme di sdegno e di solidarietà, di protesta e di volontà politica di cambiare. Non a caso un mese più tardi, disattendendo dei fatti di Modena in una seduta tempestosa alla Camera, il Presidente del Consiglio non poté sostenere, come aveva fatto per gli eccidi nel Sud, la legittimità dell'intervento delle forze dell'ordine contro lavoratori in protesta, fino a quel momento dato per normale pratica di governo: ma dovette ricorrere a meschine menzogne di detenzione ed uso di armi da parte dei lavoratori, e qualificò la straordinaria e solenne partecipazione popolare alle esequie delle vittime, come una parata organizzata con la partecipazione di gente appena uscita dal carcere.

(Segue in ultima pagina)